

Aspettando Joe

da "A Dio piacendo" di Shalom Auslander

All'inizio, era sempre in orario. Ma dall'inizio era passato parecchio tempo, più di quanto Sfoglia e Ciambella potessero ricordare. «Io non capisco» si lamentò Sfoglia. «Ma non è ora?» «È ora» rispose Ciambella. «Sembra che sia ora.» «È ora.» Sfoglia camminava ansiosamente su e giù. Ma certo che era ora! Lui lo sapeva che era ora! Non aveva bisogno che glielo dicesse Ciambella che era ora! «Allora perché non è qui?» chiese Sfoglia. «Se è ora, allora dov'è? Io non capisco. O lo sa che è ora, oppure non lo sa. Lo sa che è ora?» Ciambella sedeva rannicchiato dentro la loro ciotola fredda e vuota, intensamente concentrato sulla maniglia della porta dell'appartamento, credendo con tutte le sue forze che da un momento all'altro la maniglia si sarebbe abbassata, la porta si sarebbe aperta e sarebbe apparso Joe. «Non possiamo avere la presunzione di sapere quello che Joe sa e quello che Joe non sa» dichiarò Ciambella con una brusca contrazione del naso. «Dobbiamo solo credere con tutte le nostre forze che Joe sappia.» «Io scommetto che non sa!» disse Sfoglia. Si alzò sulle zampe posteriori e batté inutilmente sulle pareti di vetro finché non fu esausto. Con il respiro affannoso, si buttò sulla bottiglia d'acqua appesa nell'angolo più lontano e si fece scendere in bocca qualche goccia. «Voi non credenti siete tutti uguali» lo schernì Ciambella. Con dei trucioli di cedro secchi formò un piccolo e confortevole monticello e vi si accomodò sopra. «Come se tu fossi il primo criceto che abbia mai dubitato di lui!» disse. «Il primo roditore che abbia mai pensato, in realtà. Chi altri se non tu - con il tuo acuto intelletto, il tuo spirito di contraddizione, il tuo coraggio e il tuo fervore morale -, chi altri avrebbe mai potuto uscirsene con 'E se Joe non sa?', 'E se Joe non può?' Spaccia pure la tua paura per integrità, Sfoglia, ma Joe sa chi crede e sa chi non crede. Joe è qui, Joe è lì, Joe è ovunque in ogni dì. 'E se non tornasse più? E se si fosse dimenticato di noi? E se fosse morto?' Ti guardi intorno, guardi tutte le tue autostrade di tubi di plastica, la tua fantastica ruota degli esercizi Habitrail, e pensi di essere speciale. Ma le formiche non costruiscono formicai? Le api non costruiscono alveari? Non è quello che costruiamo che ci rende unici, è quello in cui crediamo; è il fatto stesso che crediamo! Il dubbio, mio caro Sfoglia, non è una grande conquista. È la fede che ci distingue. E poi» aggiunse Ciambella «ha lasciato il portafogli sul tavolo dell'ingresso, quindi deve tornare per forza.» «Sul serio?» chiese Sfoglia. Si alzò sulle zampe posteriori e guardò socchiudendo gli occhi attraverso il vetro. «Dove?» Ciambella si diresse verso Sfoglia e si fermò accanto a lui. «Lì, sul tavolo.» «Dove?» «Lì!» «Quello?» «Sì!» «Quello non è un portafogli, idiota.» «Ma certo che è un portafogli!» «È un libro» disse Sfoglia. «Non è un libro.» «Invece sì» disse Sfoglia. «Riesco a leggere il dorso. Ricorda Maggie Rose, di James Patterson.» Si lasciò cadere scuotendo la testa. «Oh, no, non può essere.» Ciambella guardò socchiudendo gli occhi ancora un momento. Maledizione. Era un paperback. Perché Joe li avrebbe abbandonati? Perché avrebbe lasciato un segnale per loro proprio lì sul tavolo d'ingresso, per poi non farne un segnale? E perché James Patterson? Che cosa significava tutto ciò? «Non può leggere quello stronzo di James Patterson!» urlò Sfoglia. «La nostra Salvezza! Colui che provvede a noi! Dobbiamo essere fuori di testa.» «È un test» disse Ciambella mentre tornava a rannicchiarsi sul giaciglio. «Sta mettendo alla prova la nostra fede.» Sfoglia si alzò sulle zampe posteriori e batté inutilmente contro le pareti di vetro finché non fu esausto. Bevve un sorso d'acqua, si arrampicò fino alla capanna sull'albero di plastica e si rannicchiò in una palla compatta e arrabbiata. «Guarda, io trovo che Patterson sia stimolante e ricco di suspense» disse Ciambella dopo un momento. «Tu che cosa?» chiese Sfoglia. «Hai detto che trovi James Patterson stimolante e ricco di suspense? Santo cielo. Apri gli occhi, Ciambella. Non lo vedi che cosa ci sta facendo? Che ci tiene il

cibo sospeso sopra la testa in questo modo? Ci fa dondolare davanti il nostro fato come una barretta banana-uvetta-nocciola legata all'estremità di un bastone! Ma guardati, Ciambella. Vuoi così disperatamente credere in Joe da metterti sul serio a difendere James Patterson?» «Gatto & topo era un ottimo thriller psicologico» disse Ciambella. «Oh, stronzate» disse Sfoglia. Ciambella chiuse gli occhi. La fame gli dava violente coltellate allo stomaco, ma non lo avrebbe mai ammesso davanti a Sfoglia. Dove diavolo era Joe? Sfoglia frugava freneticamente tra i gusci di semi e i trucioli che ricoprivano il pavimento del loro piccolo mondo trasparente. «Non verrà!» disse, cercando anche solo un pezzetto di una buccia di un guscio di un seme. «Non verrà.» Ciambella si accucciò ancora di più nel suo giaciglio, gli occhi serrati in fervida concentrazione. «Fa' che colui che ci ha nutrito ieri» pregò «ci nutra anche oggi e domani e per sempre. Amen.» «Sì!» strillò a un tratto Sfoglia. «E vai!» Tirò fuori un grosso pezzo scuro di mela da sotto un monticello in fondo alla gabbia e lo alzò vittoriosamente sopra la testa. Senza nemmeno fermarsi a togliere i trucioli di cedro e gli aghi di pino che c'erano appiccicati, Sfoglia spalancò la bocca e se lo ficcò dentro. Lo masticò con grande ostentazione, emettendo una serie di mmmhhh, oohhh e aaaahhh, e alla fine lo ingoiò rumorosamente e definitivamente in un solo boccone. Sorrise, si accarezzò lo stomaco e ruttò, un lungo e profondo rutto di soddisfazione. «Aah!» Poi mandò giù qualche goccia d'acqua e si lasciò scivolare sul pavimento con un sospiro appagato. Ciambella osservava Sfoglia, un miscuglio acido di invidia e disprezzo sulla faccia. Il suo stomaco gemette. Dove diavolo era Joe? Ciambella si alzò e con passi pesanti si avvicinò a Sfoglia, che lo guardava pigramente di sotto in su. «Be'?» domandò Ciambella. «Be' cosa?» «Be', forse potresti dire un piccolo grazie» disse Ciambella. «Grazie?» chiese Sfoglia. «E a chi?» «A Joe, Sfoglia. A Joe.» «Per che cosa?» «Per la mela che ti ha dato.» «La mela che lui mi ha dato?» chiese Sfoglia. «L'ho trovata da solo, la mela.» «Secondo te la mela è cresciuta lì così?» urlò Ciambella. «Come ci è arrivata la mela lì, Sfoglia? Abbiamo ispezionato questa gabbia mille volte e non abbiamo trovato un accidenti. Quella mela è un miracolo! Un dono! Joe ha sentito le mie preghiere e ha fatto sì che in questa gabbia arrivasse una benedetta mela.» Il suo stomaco borbottò. Sfoglia ruttò di nuovo e si strofinò la pancia con orgoglio. «Solo che tu, Ciambella, non hai ricevuto niente da mangiare. Tu hai chiesto, io ho ottenuto. Mi sembra un sistema un po' strano.» Succhiò fuori un pezzo di buccia di mela che aveva tra i denti. «Hmm, non che mi lamenti. La prossima volta chiedigli una carota. Devo assolutamente cominciare ad assumere più fibre.» «Joe dà il cibo a quelli che ne hanno più bisogno» replicò Ciambella amaramente. Sfoglia si stancava in fretta delle prediche di Ciambella, in particolare quando era affamato, e a un tratto lo era. Di nuovo. Si ritirò su e ricominciò a cercare tra i ruvidi trucioli di cedro che ricoprivano il pavimento. Ciambella si trascinò stancamente fino al giaciglio. Il miracolo della mela lo aveva reso famelico. Ciambella non lo avrebbe mai ammesso - si vergognava perfino di pensarlo - ma ultimamente aveva cominciato a dubitare. Ultimamente, Joe e i suoi misteriosi metodi avevano cominciato a scocciarlo. Con lui era la stessa cosa ogni stramaledetto giorno: implorare, grazie, implorare. Strofa, coro, strofa. «Perché io?» si chiedeva Ciambella. Doveva essere stata colpa sua. Doveva aver peccato. Doveva aver fatto arrabbiare Joe. Proprio la settimana prima aveva chiesto con insistenza perché la loro lettiera non venisse cambiata più spesso. «C'è per caso scarsità di cedro?» aveva chiesto a Sfoglia con sarcasmo. «É legno duro, sai.» Si era perfino lamentato ad alta voce che la loro gabbia era troppo piccola. Che faccia tosta! Certi criceti non avevano nemmeno una gabbia, figuriamoci poi una gabbia Habitrail con la ruota degli esercizi! Come aveva potuto essere così ingrato? Lui la usava a malapena, quella benedetta ruota degli esercizi. Una bellissima ruota degli esercizi che qualsiasi criceto avrebbe adorato e che Ciambella invece aveva usato giusto una volta. Si vergognava di se stesso. Non c'era da meravigliarsi che non ci fosse niente da mangiare! Perché Joe avrebbe dovuto dargli qualcosa di più, visto che lui non riusciva nemmeno ad

apprezzare quello che gli era già stato dato? Ciambella chiuse gli occhi e ringraziò silenziosamente Joe perché lo faceva morire di fame allo scopo di mostrargli il suo comportamento sbagliato. «Perdonami» pregò. E con ciò, Ciambella si precipitò fuori dal giaciglio e si arrampicò sulla ruota degli esercizi. Si mise a correre più veloce che poteva, sbuffando e ansimando, con rimorso e castigo alle calcagna. Sfoglia nel frattempo stava impazzendo. Era stato fregato. Fregato da Joe. Adesso era perfino più affamato di quanto non fosse prima di aver mangiato la maledetta mela di Joe. «Ah, certo, molto bene, Joe, sì, proprio spiritoso!» urlò Sfoglia. «Bel colpo, vecchio mio! Touché!» Sulla ruota degli esercizi, Ciambella non ce la faceva più a correre. Si buttò di nuovo sul giaciglio. Sfoglia si alzò sulle zampe posteriori e batté inutilmente contro le pareti di vetro finché non fu esausto. Ciambella pregava. E tutt'a un tratto scorse la maniglia della porta che si abbassava. La porta dell'appartamento si aprì. E apparve Joe. Sfoglia pisciò per l'eccitazione. Ciambella cacò per la paura. Joe era magro e pallido, e indossava un abito marrone spiegazzato e una cravatta a molletta a righe orizzontali. Sul badge appeso al taschino c'era scritto ufficio fattorini. Con lui c'era anche una donna, una donna che Sfoglia e Ciambella non avevano mai visto prima. Era bruttina, con capelli sottili e occhiali spessi. Lei e Joe lottarono per entrare nel vano della porta insieme, palpeggiandosi, toccandosi e strofinandosi a vicenda, come se ciascuno dei due avesse chissà come perso le chiavi nella tasca dei pantaloni dell'altro. Joe emise un gemito e le aprì la camicetta con uno strappo. Sfoglia e Ciambella schiacciarono il naso contro il vetro. «Sarà meglio che ci siano delle mele, lì» disse Sfoglia. «Perdonami, Joe, per aver dubitato di te» pregò Ciambella. Joe sollevò la donna tra le braccia. «Al diavolo la cena!» sussurrò lascivamente. Lei gettò la testa all'indietro e rise, e mentre si dirigevano lungo il corridoio verso la camera da letto, Joe spense le luci del soggiorno con il gomito. Buio. Ciambella guardò Sfoglia. Sfoglia guardò Ciambella. «Ce la siamo andati a cercare» disse Ciambella. Sfoglia si alzò sulle zampe posteriori e batté inutilmente contro le pareti di vetro finché non fu esausto. Ciambella pregava.



Shalom Auslander nato nel 1970, di ascendenza ebraica, saggista e giornalista, è cresciuto nel quartiere ebraico ortodosso di Monsey (New York) dove dice di esser stato "educato come un manzo".

Il suo stile è rimarchevole per l'ironica prospettiva ebraica e l'approccio nichilista. Spesso Auslander cita come modello ispiratore l'autore e umorista Davide Sedaris. Ha scritto per le testate "New Yorker", "Esquire" e "New York Times magazine" e collabora regolarmente alla trasmissione radiofonica "This American Life". Le edizioni Guanda hanno pubblicato "A Dio spiacendo", "Il lamento del prepuzio" e "Prove per un incendio". Shalom Auslander ha quarant'anni circa, è nipote del gran rabbino Norman Lamm, e negli Stati Uniti il suo primo libro ha suscitato grande scalpore. È una delle ultime e più dissacranti promesse della

letteratura ebraica americana; è lo scrittore che nel suo ultimo libro ha immaginato Dio come un grande pollo alto tre metri.

La letteratura ebraica americana d'altra parte, si sa, è piena di autori vocati alla provocazione – da Philip Roth, a Norman Mailer, ad Allen Ginsberg, personaggio di punta dell'era hippy e gran "padre" della Beat Generation. Ma, negli ultimi tempi, pochi, nel bene e nel male, sono stati capaci di suscitare apprezzamento tanto quanto biasimo e disapprovazione come il ribelle Auslander, saggista, giornalista e scrittore, nato e cresciuto a New York, nel quartiere ortodosso di Monsey.

Noto per l'ironia tagliente e l'approccio disilluso e dissacrante verso la religione che caratterizza il suo primo libro, "Foreskin's Lament" (trad. it. "Il lamento del Prepuzio", Guanda, 2009), Auslander è tanto efficace nello stile quanto polemico nei contenuti. In Foreskin's Lament descrive, in maniera spesso corrosiva, un tormentato percorso esistenziale, un cammino che oscilla dall'ortodossia all'ateismo, dal pentimento al ricorso ad hamburger e hot dog come atto di trasgressione. Fra ironia e rabbia, ci racconta il suo rifiuto delle tradizioni, dei rituali, dei precetti seguiti e imposti dalla famiglia e dall'ambiente in cui è cresciuto per passare poi alla ricerca di un rapporto più maturo e personale con Dio.

Fra irriverente ironia e imprecazioni, fra abilità narrativa, "odio di sé" e sensi di colpa, il libro ha provocato numerose reazioni e critiche, e ora l'autore, seguendo lo stesso filone corrosivo della sua prima opera, ha pubblicato una raccolta di racconti "Beware of God" (Trad. it. "A Dio spiacendo", Guanda, 2010) dove ritroviamo l'intero mondo, animali compresi, in completa balia di un Dio autoritario, dispotico, ma soprattutto capriccioso.

Auslander insomma anche con il suo secondo lavoro si è posto all'attenzione dei lettori e della critica suscitando polemiche ma incontrando anche molti consensi.